

## RICORDO DI CAMILLO MANCINI

Presento, assai commosso, il ricordo - appresso riportato - di Camillo Mancini, fatto dal figlio Francesco Paolo, nostro Amico, in occasione dell'ultimo saluto rivoltoGli nella gremita Chiesa di Santa Maria in Trastevere.

Non sarà l'ultimo nostro ricordo, essendo stato Camillo un Uomo per molti aspetti indimenticabile.

E' difficile parlare di Lui senza correre il rischio di privilegiare alcuni aspetti della Sua personalità o del Suo carattere, a scapito di altri. La Sua capacità di passare dalla scienza alla musica, alla poesia, all'uso non casuale dell'autentico dialetto romanesco-trasteverino Lo rendeva simpaticamente imprevedibile; anche se Egli consentiva sempre agli interlocutori di parlarGli con franchezza, senza rischi di fraintendimenti.

Era portatore di cultura e valori coltivati con naturalezza, che non offuscavano e non limitavano la Sua ereditaria sensibilità per la tutela di coloro i quali vivevano al Suo contatto quotidiano; ai quali offriva il puntuale sostegno dei Suoi saggi, preziosi consigli.

Autore di poesie dialettali piacevolissime - che evidenziano le Sue riflessioni sulla necessità di non distruggere il passato, ma di aggiornarlo - coglieva ogni occasione per dare garbate "tirate di giacca" agli incapaci di sintonizzarsi con la realtà. E sapeva coniugare l'enfasi della fantasia con la concreta fattività. Le Sue poesie e i Suoi scritti sono pregni di insegnamenti professionali, etici e morali <http://www.ardaf.it/agriculturando/rime-burocratiche-di-camillo-mancini/>

Il Suo comportamento rivelava la Sua origine "agricola", connotata da una amorevole passione per la valorizzazione di una antica civiltà, di una antica cultura, in simbiosi, però, con i cambiamenti da favorire.

Era familiare con tutti : Suoi coetanei e giovani; imprenditori e tecnici; romani e "forestieri".

Grazie, caro Camillo, per gli aiuti che - con intelligenza e sensibilità - hai dispensato e che continueranno a favorire la crescita della saggezza e dell'onestà intellettuale di coloro che hanno avuto la fortuna di frequentarTi.

Luigi Rossi, Presidente FIDAF

-----

Ricordo di mio padre CAMILLO MANCINI, del figlio Francesco Paolo

La famiglia era importantissima per mio padre, Camillo, che suo padre, Enofilo, lo aveva dovuto salutare quando era ancora adolescente. La famiglia, di cui insieme ai fratelli aveva pazientemente ricostruito la storia indietro nei secoli, da Roma alla amata Ciociaria, a Ceccano, a Sonnino, fino alla Sicilia: alla ricerca di una sorta di paternità ideale. Che aveva trovato, fra gli antenati più recenti: in particolare nel nonno, Camillo come lui, e come lui agronomo, anzi ingegnere agronomo, che era la qualifica di allora. Il nonno Camillo si era impegnato, come tecnico, e anche nella sua intensissima attività in Parlamento, ancora oggi attuale, in uno straordinario lavoro di collegamento fra politica amministrativa e tecnica agronomica e fra i Palazzi del Potere e le povere case e, spesso, le baracche di legno e fango, in cui a quei tempi vivevano gli agricoltori e gli allevatori, i contadini, i pastori. Nello stesso modo, Camillo nipote, che era nato con una attrazione straordinaria per la natura, e che da ragazzo quelle capanne di fango le aveva viste ancora, divenuto Dottore Agronomo, mise un impegno straordinario nel portare agli agricoltori provati dalle difficoltà della riforma agraria del Dopoguerra ogni aiuto tecnico per migliorare il loro lavoro; e soprattutto, cosa rara, la vicinanza dell' istituzione in cui lavorava, l'Ispettorato Provinciale di Rieti e poi quello di Roma, e poi il Settore Decentrato che in Regione si occupava di Agricoltura.

Io, bambino, lo seguii per anni in quei sopralluoghi, in quelle visite di aiuto agli agricoltori. E ricordo molto bene la stanchezza di quelle mani arrossate dal freddo, e la gratitudine di quei volti, che un bel giorno avevano trovato, in lui, l'aiuto di un amico. E, quasi, di un padre.

Come ha scritto ieri il collega e amico Luigi Rossi, Presidente della Federazione Italiana Dottori in Agraria e Forestali, della quale mio padre è stato Consigliere, 'Camillo portava ovunque, con un sorriso, la sua elevatissima professionalità'.

Un lavoro straordinario, tecnico e umano insieme. Ha detto Nicola Colonna, amico, collega e presidente della Associazione Romana Dottori in Agraria e Forestali, dove pure mio padre ha ricoperto diversi ruoli: "Di lui oggi è vivo soprattutto il lato umano sempre rispettosissimo ed attento. Sempre pronto a portare il suo contributo. Sempre per noi fonte di ispirazione e di stimolo". Un lavoro per la Natura e per l'Ambiente. Anche qui, in continuità col nonno: che aveva, ai suoi tempi, compiuto un atto di ambientalismo ante litteram, salvando il Bosco Faito, un importante polmone verde del Comune di Ceccano, dalla distruzione. Cent'anni son passati: e il Bosco Faito è ancora lì. Mio padre, io lo so, mentre aiutava gli agricoltori, fece cose straordinarie per salvare da trasformazioni, speculazioni e inquinamento tantissime aree della Campagna Romana: che conosceva palmo a palmo. Perché aveva fissa la stessa idea, che è un ritornello nell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco su Uomo e Ambiente: 'Tutto è connesso'.

Mio padre era un poeta.

Suonava la chitarra. Cercava la musica nelle cose. Scriveva poesie sulla vita della campagna, sulla complessità del suo lavoro tecnico e burocratico insieme, sulle peripezie degli agricoltori, e sulle bellezze della natura. Scriveva nella nostra lingua, il romanesco: perché quello che voleva dire fosse compreso non solo con la mente, ma soprattutto col cuore. E in poesia, e a volte in quella, in prosa ma non meno immaginifica dei suoi articolati ragionamenti ciceroniani, parlava a quelli che l'hanno

aiutato negli ultimi anni. C'era un capirsi solidale e virile, terribilmente umano, con i suoi assistenti, con Laie, con Anoir e con tutti gli altri, ancora più grande del Grazie che lui e anche noi, oggi, dicevamo e diciamo a loro.

Anche così, con gli occhi, con la poesia, con la forza come con la sofferenza, ha trasmesso a tanti, a cominciare dai colleghi, di cui molti sono presenti qui oggi, e anche me, cose importanti sulla vita e per la vita.

Ci sono cose però che a volte, di padre in figlio, non si trasmettono. Io, che non amo il calcio, lo delusi su una cosa importantissima per lui: il tifo per la squadra del cuore, la Roma. Una passione che però ha condiviso con i fratelli, con altri familiari, e con tanti Trasteverini come lui.

A proposito del suo essere Romanista, ricordo, di questi ultimi anni difficili, un episodio: quando, lasciandolo malissimo, la sera prima, in ospedale, lo ritrovai straordinariamente bene la mattina dopo, E non compresi le ragioni dell'improvviso miglioramento finché, spalancati quegli occhi e quel sorriso, non me le disse lui: "Ieri sera, la Roma, ha vinto!"

Ma ci sono cose che rimarranno sempre. Sempre ricorderò la sua tenerezza per mia madre, le sue carezze per noi figli, l'affetto per i generi e la nuora; e la sua gioia per la nascita di ognuno dei suoi quattro nipoti, e lo straordinario sorriso che lo illuminava per ogni loro sguardo, per ogni notizia che riceveva di loro.

Sempre ricorderò la sua immensa, incondizionata fiducia negli altri - nel prossimo: a volte purtroppo tradita; ma senza che la dignità del suo animo grande, di Cristiano autentico, pronto ad aprire le braccia e a sorridere ad ogni persona, ne venisse toccata. E la sua generosità illimitata nel lavoro: che lo accomunava al padre di mia madre, nonno Genesio, anche lui un Uomo, geneticamente incapace di considerare la sua professione di medico come una corsa al successo e al denaro, e sempre pronto a intervenire per tutti, dove operò: dai villaggi della Campagna Romana, a Trastevere, dove in seguito ebbe la sua 'condotta', cioè il suo ambulatorio di medico di base.

Già, la Campagna Romana... Sempre ricorderò, di mio padre, il suo immenso amore per la Grande Natura della Campagna Romana. Ricorderò di aver imparato ad amare accanto a lui il vento freddo e vitale della pianura in quei pomeriggi d'inverno. Di aver sentito, al tramonto, sussurrare la storia dal Grande Fiume, sulle cui rive ci siamo seduti insieme a pescare. E a pensare. Di aver guardato con lui la maestosità dei buoi Maremmani sfidare indifferenti, sulla cima di una collina, la forza degli elementi, e l'incombere della notte.

Una notte che non ci sarà, per chi, per ricordarlo con le parole di una persona della famiglia: era 'la bontà fatta persona'.

Perché, per dirlo con le parole recenti di un artista italiano che amava, dove ora sta lui, sta scritto: 'Lasciate ogni tristezza, voi ch'entrate'.

*Roma, 12 gennaio 2016*

Francesco Paolo Mancini